

GR7 Cultura

Alcune settimane fa abbiamo dedicato le pagine culturali di "GR7" all'Abbazia di S. Rabano (vedi GR7 n 17), presentando una rapidissima sintesi della tesi di laurea di due architetti grossetani e una panoramica sulle pubblicazioni e gli studi realizzati nel passato sullo stesso argomento. Ora si "occhieggia" di nuovi percorsi all'interno del Parco dell'Uccellina, di apertura al pubblico del complesso architettonico di S. Rabano e così via. Abbiamo provato a fare il punto della situazione, invitando ad una

tavola rotonda gli "addetti ai lavori" coinvolti nella "questione S. Rabano", per sapere qual è la situazione attuale, quali sono le prospettive future: l'architetto Giordano Gasperoni, della Soprintendenza di Siena e Grosseto, direttore dei lavori di restauro, il dottor Andrea Vellutini, Direttore del Parco Naturale della Maremma, la dottoressa Mari Grazia Celuzza, Direttrice del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma e gli architetti Luca Merelli e Stefano Sagina, autori della tesi di laurea.

Il restauro. Le scoperte. I finanziamenti. Le aspettative.



S. RABANO FRA PASSATO E FUTURO

a cura di Giovanna Longo

RESTAURO E CONSOLIDAMENTO

Sappiamo che l'Abbazia di S. Rabano è sottoposta da tempo a lavori di restauro; è possibile avere dei chiarimenti sul tipo di interventi realizzati e sul programma complessivo in cui essi si inquadrano?

Gasperoni - I lavori in corso attualmente hanno avuto inizio circa quattro anni fa. La situazione allora era praticamente tragica; la struttura, infatti, era in condizioni tali da costituire un pericolo addirittura per l'incolumità fisica dei visitatori. Inoltre era assolutamente necessario intervenire almeno per mantenere la sopravvivenza dell'Abbazia allo stato attuale. Il primo obiettivo che ci siamo posti, quindi, è stato quello di risolvere i problemi più impellenti: si è dato inizio ad un lavoro di consolidamento delle strutture che apparivano

maggiormente pregiudicate e si è ben presto evidenziata la necessità di avviare alcuni lavori di consolidamento. Proseguendo, poi, abbiamo deciso di portare avanti un tipo di lavoro che fosse finalizzato al consolidamento, cioè alla salvaguardia del monumento in sé e che permettesse quindi di accedere ad alcune strutture, ma che, nello stesso tempo, permettesse anche di aumentare la conoscenza di tutto il complesso. Abbiamo proceduto, quindi, su due linee in parallelo, scavando e consolidando ciò che veniva man mano alla luce, proprio per evitare i problemi - oggi purtroppo ben conosciuti - di uno scavo abbandonato a se stesso. Il programma complessivo, chiaramente, deve fare i conti con la disponibilità economica: il budget che abbiamo a disposizione è piuttosto esiguo rispetto all'importanza del bene (ma non rispetto alla disponibilità finanziaria generale del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e, di conseguenza, alle possibilità di spesa della Soprintendenza di Siena)...

Si possono fare delle cifre, per quantificare la portata di questi finanziamenti?

Gasperoni - Abbiamo cominciato con un primo finanziamento veramente esiguo, circa 40 milioni, poi siamo passati a 100 e anche per quest'anno i finanziamenti si aggirano sui 100 milioni. Chiaramente, si tratta di "una goccia nel mare", ma è importante il fatto che si tratta di un flusso costante che permette di andare avanti.

E quali sono le linee che intendete seguire per andare avanti, qual è il programma?

Gasperoni - Il nostro programma, per ora, punta principalmente alla conservazione, anche perché le disponibilità economiche non permettono di fare molto di più. Quando questa prima fase sarà conclusa, quando si potrà pren-

sare ad una manutenzione ordinaria e parzialmente straordinaria, si potranno avviare altri discorsi, come quelli relativi alla fruibilità dell'opera, che potrebbero essere finalizzati, per esempio, a rendere visitabili alcuni ambienti dell'Abbazia, senza che il pubblico possa recare danni al monumento o a se stesso. Credo, comunque che l'intervento di restauro debba essere leggerissimo, ridotto al minimo: S. Rabano è sufficiente a se stesso, non c'è bisogno di altro, basta che il manufatto si possa leggere bene, si possa conservare.

All'inizio, dunque, i lavori sono partiti non con intenti archeologici, ma per una stretta necessità statica e di conservazione. Ma, a quanto so, ad un certo punto è stata coinvolta anche la Soprintendenza Archeologica...

Celuzza - Se c'è un punto dolente nei cantieri di restauro in Italia, è proprio il fatto che quasi sempre sono necessari degli scavi - per arrivare alle fondamenta - e quasi sempre questi scavi sono fatti senza alcun criterio: succede così che si vanno ad intaccare delle stratificazioni archeologiche che molto spesso rappresentano un importante patrimonio di conoscenza per la storia del monumento. Nel caso di S. Rabano, come al solito, tutto è partito da una situazione di emergenza, come ci ha detto l'arch. Gasperoni, dalla necessità di preservare la stessa sopravvivenza del monumento. L'urgenza, di solito, viene utilizzata per giustificare questi scavi "incontrollati": in questo caso, con una forte espressione di sensibilità nei confronti dei problemi archeologici, c'è stato un coinvolgimento della Soprintendenza Archeologica, che ha indicato me come referente, incaricandomi di seguire questo aspetto dei lavori. Questo non vuol dire che S. Rabano è diventato uno scavo archeologico: ci stiamo

muovendo, dal punto di vista archeologico, sempre nel margine delle possibilità e gli scavi che vengono eseguiti sono scavi di recupero, non di ricerca. Ci sono comunque degli aspetti positivi, come ho già accennato: le grandi stratificazioni, i reperti che vi sono contenuti, i rapporti stratigrafici fondamentali sono salvi, perché c'è un controllo del lavoro che viene svolto. Dall'altra parte, però, tutto questo non è soddisfacente dal punto di vista archeologico: è chiaro che un monumento come S. Rabano avrebbe bisogno di una vera campagna di scavo, con un impegno economico almeno raddoppiato rispetto al presente. Questo sarebbe quasi l'ideale, perché sono rari i cantieri in cui il cantiere di restauro e lo scavo archeologico vadano avanti di pari passo, rispettando le esigenze di una parte e dell'altra.

LE NUOVE CONOSCENZE

Ci sono comunque delle novità derivate dai lavori...

Celuzza - Chiaramente, sono emersi alcuni dati; non cambiano la storia del monumento così come la conosciamo oggi, ma aggiungono alcuni nuovi elementi, relativi specialmente alla planimetria. Viene fuori un aspetto, per esempio, ancora non del tutto chiaro, relativo al riuso di materiale romano all'interno dell'Abbazia: non del tutto chiara è l'origine di questo materiale, proveniente senza dubbio da un insediamento non trascurabile, una Villa o delle grandi terme pubbliche, come - lo dico a titolo di pura ipotesi - quelle che facevano parte dell'insediamento distrutto in località "Le Frasche", che probabilmente era la stazione di posta di Hasta, sulla via Aurelia Antica. C'è però anche un altro elemento: i materiali di riuso venivano commercializzati

